

micro-imprese. In realtà, questa non è una tendenza recente, ma consolidata: la piccola impresa, spesso più disponibile a fare rete con i soggetti della formazione, rappresenta la porta di ingresso nel mercato del lavoro, un trampolino da cui avviene nel tempo il passaggio verso imprese di maggiore dimensione. In tal senso, se l'indicazione sui fabbisogni proveniente dalla media e dalla grande impresa è rilevante perché indica l'evoluzione del mercato del lavoro, è la piccola impresa ad essere il partner reale nel processo di transizione fra la formazione e il lavoro, passaggio che è appunto un processo e non un cambiamento istantaneo e che, come detto sopra, deve essere sostenuto in modo attivo.

Le due considerazioni sulla collocazione lavorativa degli occupati prese congiuntamente implicano che, se è corretto continuare a monitorare la nascita di settori che richiedono nuove competenze e che quindi costituiscono bacini per impieghi qualificati (un esempio è il settore delle energie pulite, che ha creato una notevole domanda di tecnici per l'installazione e la gestione di microimpianti di generazione diffusa, tanto che grazie a questo settore la percentuale di formati che hanno trovato lavoro nel settore primario è decisamente superiore al peso che esso ha sull'economia regionale), occorre però focalizzare l'attenzione, nel momento in cui ci si interroga sui fabbisogni formativi emergenti (sia in un'ottica di rafforzamento del sistema produttivo, sia in un'ottica di politiche del lavoro per creare figure appetibili per il mercato), su pezzi di economia spesso trascurati nelle ricerche sui fabbisogni formativi, quali il settore dei servizi e la piccola impresa.

